

Il disastro del 26 marzo 1511 citato dagli esperti nel convegno al Centro di fisica di Miramare

Tsunami a Trieste. Mezzo millennio fa

TRIESTE Il 26 marzo 1511 un'enorme onda anomala seguita a una forte scossa tellurica portò il mare a sommergere le rive e i quartieri più a valle di Trieste. Gli abitanti furono costretti a scappare sul colle di San Giusto per salvarsi. Dello tsunami triestino di mezzo millennio fa si sono occupati gli esperti che hanno partecipato al convegno sulla storia dei disastri naturali svoltosi al Centro di fisica di Miramare.

● *A pagina 23*

Fabio Pagan



Elisa durante il concerto di ieri sera al PalaTrieste.

**Elisa chiude il tour
E al PalaTrieste
è emozione rock**

*In duemila
per la popstar
monfalconese e
la nuova band*

● *A pagina 25*

Carlo Muscatello

TRIESTE «Si sentirono orribilissimi terremoti, uno dei quali, il 26 marzo, tra le ore due e le tre dopo mezzogiorno, spaventoso, due torri del porto atterrarono con molte mura e case. Le eminenze sassose delle montagne cascavano, molti villaggi restarono rovinati, e sì grande era l'accrescimento del mare, che gli abitanti di Trieste si trasportarono ad alloggiare sotto il castello».

Anno 1511. È la cronaca drammatica del primo maremoto storicamente registrato a Trieste. La citazione è tratta dalla "Storia cronografica di Trieste dalla sua fondazione all'anno 1695 cogli Annali dal 1695 al 1848", edito da Pietro Kandler sulla base del manoscritto di Vincenzo Scussa. E ancor prima, nel 1348, si legge in una cronaca veneziana dell'epoca: «...per la forte commozione del suolo restò asciutto il fondo del Canal Grande». Il terremoto e poi lo tsunami, insomma.

Sono due degli almeno ventisei eventi riportati da antichi resoconti nell'area adriatica che si possono ricondurre alla devastante onda anomala che il 26 dicembre scorso ha attraversato l'intero bacino dell'Oceano Indiano, seminando distruzione e lutti. I più recenti macabri conteggi parlano di 290.332 morti, di cui 237.071 nella sola Indonesia e 30.957 nello Sri Lanka.

SCIENZA Storia, ricerche e disastri in un convegno al Centro di fisica di Miramare

Anno 1511: uno tsunami su San Giusto

Storia, scienza e disastri degli tsunami (il termine giapponese significa letteralmente «onda di porto») sono echeggiati per tutta la giornata di ieri nell'aula magna del Centro internazionale di fisica teorica. «Fisica e prevenzione degli tsunami» il titolo dalla Conferenza, organizzata lungo due direttrici: da una parte discutere caratteristiche e problemi del sistema di preavviso che si sta cominciando a realizzare nell'Oceano Indiano sulla base dell'esperienza di quello operante nel Pacifico; dall'altra valutare i potenziali rischi di tsunami nell'alto Adriatico. Sullo sfondo, l'offerta del Centro di fisica teorica e di altre istituzioni scientifiche triestine di contribuire alla formazione e al training di ricercatori provenienti dalla regione del Sud-Est asiatico. Una proposta discussa nella tavola rotonda finale, fatta propria da Katepalli Sreenivasan, direttore dell'



François Schindelé

Ictp, e che verrà presentata a metà aprile alle Mauritius nella Conferenza sul sistema di «early warning» nell'Oceano Indiano.

François Schindelé, responsabile per l'Unesco del Gruppo di coordinamento per il sistema di preavviso degli tsunami nel Pacifico, ha messo in evidenza anche l'aspetto politico della questione: «Nel Pacifico esiste da tempo una rete regionale realizzata soprattutto grazie a Stati Uniti e Giappone, che fa capo a una stazione centrale alle Hawaii e alla quale afferiscono ventisei paesi. Diversa la situazione nell'Oceano Indiano: paesi come l'India e l'Indonesia non accetterebbero allarmi esterni, e dunque preferiscono gestire in proprio la rete di preavviso. Il primo passo, dunque, sarà quello di realizzare in modo coordinato un mix di reti nazionali e locali, che devono funzionare in tempo reale. Anche perché i

tempi di preallarme per uno tsunami, nell'Oceano Indiano, sono molte più brevi che nel Pacifico».

Ma torniamo alle nostre acque. «Un monitoraggio dell'Adriatico è possibile e necessario», osserva Renzo

Mosetti dell'Ogs. «Basterebbe piazzare cinque boe di controllo lungo tutto l'Adriatico, associate con due radar costieri: uno esiste già sotto il delta del Po, l'altro potrebbe venire installato sulla costa della Dalmazia. E l'intero sistema sarebbe gestito attraverso un piccolo satellite dotato di radar e altimetro».

«Attenzione, gli tsunami possono essere innescati anche da terremoti terrestri, e non solo marini», ammonisce Giuliano Francesco Panza del Dipartimento di scienze della Terra dell'Università di Trieste e responsabile del Gruppo di fisica dei terremoti dell'Ictp. «Il maremoto che devastò Trieste nel 1511 fu generato con ogni evidenza da un sisma avvenuto in Friuli. E non esistono nell'alto Adriatico difese costiere adeguate a fronteggiare un'emergenza del genere. Già alta marea e bassa pressione insieme possono sollevare il mare di tre o quattro metri. Se in contemporanea si verifica un mini-tsunami, abbiamo un muro d'acqua alto cinque metri che irrompe su Trieste. Pensiamoci...».

Fabio Pagan